

GIUSEPPE CONIGLIO

DOCUMENTI SPAGNOLI D'INTERESSE BRINDISINO *

Le fonti della storia di Brindisi sono in buona parte conservate nei tre più importanti archivi spagnoli. Il primo e più antico è l'Archivo de la Corona de Aragón in Barcellona, fondato nel secolo XIV da Pedro el Cerimonioso, re d'Aragona, e sempre più potenziato al tempo dei sovrani delle varie dinastie, che lo affidarono ad illustri storici e nello stesso tempo appassionati archivisti. Tra essi è sufficiente ricordare il nome di Prospero Bofarull, che vi fu preposto nel 1814 e ne resse le sorti fino al 1849.

Le serie di documenti conservate a Barcellona sono tutte importanti, ma meritano particolare segnalazione i *Registros de Cancilleria Real*. Sono 6.706 volumi che iniziano dal 1253. Il materiale veramente enorme, conservato nei registri, si può consultare con la massima facilità grazie a numerosi sussidi di ricerca, inventari ed indici. I documenti giungono fino al periodo di Carlo V e tra essi vi sono numerosi privilegi concessi dall'imperatore nel regno di Napoli¹.

* La presente relazione è stata letta il 23 aprile 1971.

¹ Sull'Archivo de la Corona de Aragon v. E. GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragon en Barcelona*, Madrid, 1920; J. E. MARTINEZ FERRANDO, *Tres Archivos de España*, Barcellona, 1950; J. E. MARTINEZ FERRANDO, *El Archivo de la Corona de Aragon*, Madrid, 1958. Per i fondi che riguardano l'Italia in generale

La parte più ricca del materiale documentario, elaborato durante il periodo degli Asburgo, si trova in un altro grande archivio spagnolo di fama mondiale: l'Archivio General de Simancas.

Il complesso della documentazione relativa ai secoli XVI, XVII e XVIII è conservato oltre che a Simancas, anche nell'Archivo Historico Nacional di Madrid².

La storia dei due istituti è alquanto diversa. Simancas fu scelta a sede dell'archivio il 19 febbraio 1543 da Carlo V che, il 5 maggio 1545, vi prepose Antonio Catalán. Ma il vero fondatore dell'archivio fu Filippo II, che seppe radunarvi i fondi sparsi in varie località o trattieneuti da privati. Il 24 agosto 1588 il re in persona ne dettò il regolamento.

Le scritture conservate a Simancas, in cui è possibile rinvenire documenti d'interesse italiano, sono numerosissime. Per la storia di Brindisi ne vanno citate solo tre: l'*Estado*, dove si ha

e la Sicilia in particolare è sempre preziosa la dotta opera di I. CARINI, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo, 1884, voll. 2. I privilegi di Carlo V sono stati pubblicati in regesto da J. E. MARTINEZ FERRANDO, *Privilegios otorgados por el emperador Carlos V en el Reino de Napoles*, Barcellona, 1943; si danno in appendice (n. 1) gli estratti di quelli relativi a Brindisi e Terra d'Otranto in genere.

- ² Per Simancas esistono numerosi inventari a stampa, specie per la serie *Estado*. Interessano esclusivamente l'Italia quelli curati da R. MAGDALENO REDONDO e precisamente: A) *Papeles de Estado de la correspondencia y negociacion de Napoles. Virreinato*, Valladolid, 1942; B) *Papeles de Estado. Sicilia, Virreinato español*, Valladolid, 1951; C) *Secretaria de Estado. Reino de las Dos Sicilias (siglo XVIII)*, Valladolid, 1956; D) *Papeles de Estado. Milan y Saboya*, Valladolid, 1961. Una precisa bibliografia per gli altri fondi è nell'ottimo lavoro di A. DE LA PLAZA BORES, *Guía del investigador (Arch. general de Simancas)*, Valladolid, 1962. Così L. SANCHEZ BELDA, *Guía del Archivo Historico Nacional*, s.l., ma Valencia, 1958, offre agli studiosi un utile manuale di orientamento, che completa i numerosi schedari ed indici manoscritti, che l'Archivio mette a disposizione degli studiosi.

un cospicuo gruppo di fasci o *legajos* denominati *Napoles*, le *Secretarias provinciales*, tra cui è ugualmente quella denominata *Napoles* e così avviene per la terza che ha nome *Visitias de Italia*.

I tipi di carte contenuti in ciascuna di esse sono facilmente individuabili. Nella prima vi sono documenti relativi ai più importanti affari di stato e dell'amministrazione. Nella seconda si trovano i registri dei privilegi concessi ai sudditi del regno, nonché la maggior parte delle risoluzioni di affari particolari relativi a città o persone. Nella terza vi è la documentazione delle inchieste eseguite a carico dei funzionari della pubblica amministrazione da parte dei visitatori, incaricati dal governo spagnolo di controllare il funzionamento dell'apparato burocratico³.

³ Delle carte denominate *Estado - Napoles*, esiste l'ottimo inventario analitico a stampa, già citato, curato dal precedente direttore dell'Archivio don Ricardo Magdaleno Redondo e pubblicato a Valladolid nel 1942. Se ne dà un saggio in appendice, n. 2. Delle *Secretarias provinciales* è a disposizione degli studiosi in Archivio un esauriente indice manoscritto. Di un limitatissimo numero di fasci di contenuto miscelaneo è stato di recente curato un inventario analitico da un funzionario degli archivi di stato italiani immaturamente deceduto: G. ZARRILLI, *La serie "Napoles" delle "Secretarias provinciales" nell'Archivio di Simancas*, Roma, 1969. Ad evitare equivoci va avvertito che il titolo del lavoro è inesatto perchè, come s'è detto, i legajos esaminati sono una piccolissima parte della serie «Napoles» delle *Secretarias provinciales*, precisamente sono 37 su un totale di 979 legajos. Per le *Visitias de Italia* esiste un vecchio inventario manoscritto che serve molto poco. Durante l'occupazione napoleonica queste carte furono sparpagliate al suolo dai soldati, che ne fecero giacigli per i cavalli e, dopo la loro partenza, solo l'abnegazione e l'amore per le memorie patrie del canonico D. Tommaso Gonzales, nominato commissario all'archivio, permise che ci pervenissero. Il Gonzales salvò e riunì come poté gli sparsi fascicoli e le carte lacerate e fece opera veramente meritoria, operando una prima selezione che permette di utilizzarle. Si dà lo stralcio di quelle relative a Brindisi e Terra d'Otranto in appendice, n. 3.

I documenti di Simancas però non sono completi. Vanno integrati con una parte della documentazione conservata a Madrid, nell'Archivo Historico Nacional ⁴.

Oltre a quelli indicati in appendice vi sono molti altri documenti delle serie *Estado*, *Secretarias provinciales* e *Visitas de Italia* di Simancas ed anche carte dell'Archivo Historico Nacional di Madrid ove si rinvencono notizie su Brindisi in particolare e Terra d'Otranto in generale, ad esempio nei bilanci, da cui si possono ricavare utili dati statistici sulla popolazione dei vari centri oppure i nomi dei funzionari statali o esattori ed appaltatori della riscossione delle imposte. In sostanza molti di questi documenti sono il risultato dell'attività del più importante ufficio finanziario del regno di Napoli: la R. Camera della Sommaria. Un breve cenno sulle attribuzioni di questa magistratura varrà a chiarire meglio il carattere di buona parte della documentazione che si può rinvenire a Simancas.

La Regia Camera della Sommaria aveva origini antichissime, che si possono far risalire ai Normanni ed alla carica da loro istituita di Gran Camerario ⁵. Questi era preposto a tutta l'am-

⁴ Se ne indicano gli argomenti più interessanti per la storia di Brindisi e Terra d'Otranto in appendice, n. 4.

⁵ S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1586; N. TOPPI, *De origine omnium Tribunalium nunc in castro Capuano fidelissime civitatis Neapolis existentium*, Napoli, 1655; C. TUTINI, *Discorsi dei Sette Offici*, Roma, 1666; C. MINIERI RICCIO, *De' grandi ufficiali del Regno di Sicilia*, Napoli, 1872; E. JAMISON, *The Norman administration of Apulia and Capua, more specially under Roger II and William I (1127-1166)*, in « Papers of the British School at Rome », VI (1913), pp. 245-408; E. BESTA, *Il diritto pubblico nell'Italia meridionale dai Normanni agli Aragonesi*, Padova, 1929; G.M. MONTI, *Diritto pubblico svevo e diritto pubblico angioino: lineamenti di un confronto*, in « Rassegna storica napoletana », III (1935), pp. 19-25; I. MAZZOLENI, *Le pergamene dell'archivio della R. Camera della Sommaria e la loro importanza per la storia delle Puglie (1267-1458)*, in « Iapigia », IX

ministrazione finanziaria del paese. Al tempo degli Angioini, quando una maggiore specializzazione di compiti e d'istituti portò alla formazione di un ufficio incaricato del controllo di tutta la contabilità, fu istituita la Regia Camera della Sommaria, detta più semplicemente Sommaria, sottoposta al Gran Camerario⁶. Successivamente se ne accrebbero le competenze; in particolar modo il 23 novembre 1450, quando Alfonso d'Aragona ne aumentò le attribuzioni e soppresse la Curia dei Razionali, che provvedeva a compilare i bilanci, organizzare l'imposizione tributaria diretta ed indiretta e decidere in materia di contenzioso fiscale. Tutti questi compiti, notevolmente allargati, passarono alla Sommaria, che divenne perciò il più importante ufficio finanziario del paese e controllò tutti gli atti relativi all'amministrazione dei beni demaniali, delle entrate, imposte dirette ed indirette e concernenti in genere la riscossione o la spesa pubblica. In breve la Sommaria accentrò la contabilità dell'amministrazione finanziaria napoletana, sovrintendendo a tutto l'apparato amministrativo, allora costituito appunto dagli uffici finanziari.

I suoi funzionari erano divisi in due categorie, i presidenti ed i razionali. I primi costituivano il ruolo direttivo e curavano le pratiche del contenzioso, come i ricorsi contro la tassazione

(1938), pp. 281-306; G. M. MONTI, *Lo stato normanno-svevo. Lineamenti e ricerche*, Trani, 1945; F. NICOLINI, *Di alcune magistrature napoletane*, in « Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli », 4 (1951), appendice, pp. 307-20; M. L. CAPOGRASSI BARBINI, *Note sulla Regia Camera della Sommaria del Regno di Napoli*, Napoli, 1965.

⁶ N. BARONE, *La Ratio Thesaurariorum della Cancelleria angioina*, in « Archivio storico napoletano », X (1885), pp. 413-34, 652-64; XI (1886), pp. 5-20, 175-97, 415-32, 577-96; E. GENTILE, *La Curia generale del Regno di Carlo I d'Angiò*, Roma, 1917; R. TRIFONE, *La legislazione angioina*, Napoli, 1921; A. CARUSO, *Il controllo dei conti nel Regno di Sicilia durante il periodo svevo*, in « Archivio storico per le province napoletane », LXIV (1939), pp. 201-36.

o le richieste di diminuzione dei fuochi, su cui era calcolata l'imposta diretta; i secondi appartenevano al ruolo di concetto e provvedevano alla revisione dei conti. Alfonso d'Aragona ne organizzò i quadri⁷. Ne avrebbe dovuto essere capo il Gran Camerario, che però esercitava l'ufficio per mezzo del suo luogotenente, che ne era il capo effettivo e presto fece dimenticare che originariamente era solo il sostituto del titolare, per cui nel secolo XVI il luogotenente era in realtà il capo della Sommaria.

Nella prima metà del secolo XV ricoprì la carica di Gran Camerario o Camerlengo il conte di Loreto, Francesco d'Aquino, morto il 17 settembre 1449. Gli successe Iñigo d'Avalos, che si valse del suo luogotenente, il capuano Nicola Antonio de' Monti. Iñigo d'Avalos faceva parte già precedentemente del personale della Sommaria, perchè era stato a sua volta luogotenente del conte di Loreto. Ma occupatissimo com'era nelle operazioni di guerra, si era sempre fatto sostituire da un altro funzionario della Sommaria, uno dei presidenti, Pietro de Bisulduno, che aveva l'incarico di Conservatore del Real Patrimonio.

In questo periodo la Sommaria era molto ricca di personale. Evidentemente Alfonso d'Aragona compensava i suoi fidi assegnando loro stipendi in uffici ove questi probabilmente non si recarono neppure una volta. Infatti nel 1444 ne facevano parte ben diciannove presidenti, dodici razionali, tra cui due mastri d'atti o notai, un registratore, undici tra comestabili e

⁷ G. CASSANDRO, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra Farum sotto gli Aragonesi*, in « Annali del seminario giuridico economico della R. Università di Bari », 1932, parte II, pp. 44-197; R. MOSCATI, *Nella burocrazia centrale di Alfonso d'Aragona: Le cariche generali*, in *Miscellanea in onore di R. Cessi*, Roma, 1958, vol. I, pp. 365-78; in particolare per gli uffici nel periodo aragonese cfr. P. GENTILE, *Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, in « Archivio storico per le province napoletane », LXII (1937), pp. 1-56; LXIII (1938), pp. 1-56.

scrivani, tre dei quali notai, e vari uscieri. Qualche anno dopo, nel 1449, il numero dei presidenti cresceva a ventuno, di cui tre erano detti segretari, i razionali invece diminuivano di una unità, erano undici, e così i comestabili si riducevano a sette. L'anno seguente si avevano dodici segretari-presidenti contro i tre del 1449, otto razionali, sei scrivani e comestabili. Infine nel 1456 vi erano ben trentasei presidenti e segretari, venti razionali di cui uno notaio, e venti altri dipendenti tra cui cinque comestabili, due procuratori del fisco e tredici scrivani. Posizione a parte avevano il capo dei razionali, cioè un revisore generale dei conti, un avvocato del fisco ed un percettore. Quest'ultimo aveva l'incarico d'incassare le multe che la Sommaria imponeva ai contribuenti per dichiarazione infedele o per morosità. Ai proventi del personale si aggiungevano i diritti di segreteria, cancelleria e missioni in provincia e gli illeciti, che si facevano pagare al pubblico per una più sollecita evasione o per la favorevole definizione delle pratiche in corso. Né va trascurato che i dipendenti della Sommaria potevano importare derrate senza pagare alcun dazio o pedaggio e ricevevano dallo Stato la distribuzione gratuita di un certo quantitativo di sale.

La situazione del personale si era dunque venuta modificando fin dai primi tempi di regno di Alfonso d'Aragona. In origine svolgevano la loro attività nella Sommaria sei presidenti, cioè capi ripartizione. Quattro di essi erano togati e curavano la trattazione degli affari più importanti; due erano detti *brevioris togae*, ed erano adibiti al controllo della contabilità. Ma pian piano il loro numero aumentò notevolmente. Lo smisurato ampliamento dell'organico non aveva subito ridimensionamenti durante il regno di Ferrante d'Aragona. Nel 1495 sono infatti ricordati ben ventisei presidenti. Erano troppi e vennero nello stesso anno ridotti a cinque; furono riportati a sei nei primi anni del secolo XVI.

La Sommaria aveva il suo archivio diretto, ai tempi di Alfonso, da Tommaso Aulesia che contemporaneamente era bibliotecario addetto alla biblioteca reale. Gli successe nel 1455 il razionale della Sommaria Basilio de Miro da Gragnano. Questo archivio era importante perché oltre alla contabilità, vi si conservavano i registri dei *quinternioni*, cioè i volumi in cui venivano registrate tutte le variazioni relative ai feudi, ed i *cedolari*⁸.

Uffici ed archivio della Sommaria erano in un primo tempo vaganti. Spesso erano ospitati nell'abitazione del Gran Camerario e non era raro il caso che in tutto o in parte i documenti seguissero la Corte nei suoi spostamenti. Nel 1444 erano nel palazzo dei d'Aquino, nel 1445 li troviamo in Castel Nuovo, dal 1446 al 1450 in Castel Capuano. Nel maggio 1451 erano nel palazzo d'Avalos. Solo ai tempi del viceré don Pietro di Toledo, nel 1540, la Sommaria fu definitivamente sistemata in Castel Capuano.

Era unita alla Sommaria e posta sotto il suo controllo la Tesoreria generale⁹, che curava il servizio di cassa. Vi lavoravano funzionari della carriera esecutiva e scrivani di ragione o contabili che compilavano gli ordini di pagamento e le ricevute degli incassi.

Le competenze della Sommaria si estendevano a tutti gli affari finanziari. Anzitutto vi si conservavano i quinternioni, i

⁸ N. BARONE, *I Quinternioni feudali. Notizie archivistiche*, in « Archivio storico napoletano », XX (1895), pp. 3-22; M. L. CAPOGRASSI BARBINI, *Due secoli di successioni feudali registrati nei cedolari di Terra di Bari*, in « Rivista araldica », LIV (1956), pp. 161-210. C. SALVATI, *I quinternioni feudali e i loro repertori nell'Archivio di Stato di Napoli*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XX (1960), pp. 49-75.

⁹ N. BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in « Archivio storico napoletano », IX (1884), pp. 5-34, 205-48, 387-499, 601-37; X (1885), pp. 5-47. N. BARONE, *Un nuovo registro di cedole della Tesoreria aragonese*, Napoli, 1886.

cedolari, i ruoli dell'adoa e del relevio. Curava le numerazioni¹⁰, veri e propri censimenti a carattere fiscale che servivano a calcolare sia il numero di coloro che erano tenuti a pagare il contributo del focatico, sia il sale loro spettante. La vendita del sale poi era monopolio statale; la Sommaria provvedeva alla distribuzione di un determinato quantitativo a coloro che pagavano il focatico. Le altre quantità, di cui eventualmente le popolazioni avessero avuto bisogno, venivano vendute in appositi spacci, che erano appaltati al maggior offerente o, come si diceva nel linguaggio del tempo, arrendati. Sempre la Sommaria s'interessava per procurare la materia prima, che veniva estratta dalle saline di Puglia o dalle miniere di salgemma in Calabria, ma poiché il quantitativo ricavato non era sufficiente ai bisogni della popolazione, ne importava dalla Sicilia o dalla Spagna. Ugualmente veniva data in appalto la riscossione delle imposte indirette, cioè dazi, proventi doganali e balzelli vari, che si riscuotevano nei fondachi o nei porti del paese.

La Sommaria amministrava il più ricco cespite di entrate dello Stato, cioè la Dogana delle pecore di Foggia¹¹. Questa era un'enorme riserva, destinata a pascoli, in cui i pastori, talvolta anche forestieri e cioè provenienti dallo Stato Pontificio, facevano svernare i loro greggi, pagando allo Stato un tributo calcolato sul numero dei capi di bestiame.

La Sommaria inoltre controllava le spese sia quelle che, con

¹⁰ A. CAPOGRASSI, *La più antica numerazione dei fuochi ed altre numerazioni della Terra d'Abruzzo finora sconosciute*, in « Archivi », s. II, VI (1939), pp. 14-25.

¹¹ Sulla Dogana delle Pecore cfr. la nota bibliografica in G. CONIGLIO, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli, 1964, p. 28, n. 5; v. inoltre G. CONIGLIO, *Pastori abruzzesi in Capitanata*, in « Rivista abruzzese », XX (1967), pp. 154-60; G. CONIGLIO, *La Dogana delle pecore di Foggia nel 1539*, in « Archivio storico pugliese », XXII (1939), pp. 124-34.

termine moderno, si potrebbero definire spese fisse e cioè stipendi al personale civile e pagamenti per l'esercito, sia le uscite straordinarie. Vi era poi una specie di notevole e sempre crescente debito pubblico. Questo era in un primo tempo costituito da cessioni più o meno graziose di entrate, che Carlo V faceva ai suoi fedeli. Ma il carattere di questa spesa venne mutando per le continue alienazioni di cespiti che l'imperatore era costretto a fare a finanzieri, specie genovesi, per ottenere i fondi necessari al finanziamento della sua politica.

Infine la Sommaria controllava l'operato della Zecca¹².

Grazie a queste molteplici competenze, la Sommaria era in grado di curare l'elaborazione di un rudimentale primitivo bilancio di previsione. Vi si faceva l'elenco delle entrate, delle spese e se ne calcolava approssimativamente la differenza. Tuttavia la previsione non sempre corrispondeva alla realtà. Inefficienza burocratica, disordine, talvolta abusi, frodi e malafede facevano sì che le entrate fossero minori di quelle previste. Anche la contabilità della Tesoreria generale era controllata dalla Sommaria, che poteva così accertare l'effettiva entrata. Inoltre sempre dalla Sommaria venivano rivisti i conti della Scrivania di Razione¹³.

Gli atti prodotti dalla Sommaria e dagli altri uffici finanziari venivano redatti con scarsa puntualità e piuttosto disordinatamente. Il 10 gennaio 1540 il viceré don Pietro di Toledo, con una prammatica, si sforzò invano di portare un po' d'ordine¹⁴. Anzitutto ribadì che tesoriere generale, percettori, portolani e

¹² A. SILVESTRI, *La Zecca di Napoli all'inizio della dominazione aragonese*, in *Studi in onore di R. Filangieri*, Napoli, 1959, vol. I, pp. 603-610.

¹³ A. CAPOGRASSI, *Il fondo "Scrivania di ragione" nel R. Archivio di Stato di Napoli*, in « *Notizie degli Archivi di Stato* », II (1942), pp. 81-85.

¹⁴ L. GIUSTINIANI, *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, 1804, X, p. 236.

doganieri dovevano esibire una contabilità precisa e dettagliata. Stabili poi che i percettori, cioè gli esattori, si dovessero limitare a percepire l'aggio loro concesso, pari all'1½% sulle somme riscosse, e vietò che taglieggiassero le università o amministrazioni comunali con estorsioni e soprusi; che esercitassero mercatura o allevassero bestiame. Sagge norme che verranno con altrettanto inutile saggezza ribadite dai successori di don Pietro di Toledo.

Altre disposizioni di questi riguardano il funzionamento vero e proprio della Sommaria, stabilendo l'obbligo per i presidenti di discutere le pratiche in ufficio e non a casa e di annotare i risultati delle votazioni con esattezza e completezza. Il problema della trattazione degli affari fuori ufficio era piuttosto delicato.

Altre disposizioni regolavano la conservazione degli atti ed il mantenimento del segreto d'ufficio. Erano norme che, un po' per malvolere, ma soprattutto a causa dell'enorme mole e delicatissima qualità del lavoro di competenza della Sommaria restavano in buona parte affidate alla diligenza ed onestà dei funzionari, che non avevano queste doti in quantità eccessiva.

Da quanto è stato esposto si rileva che le competenze della Sommaria si riflettevano non solo sull'amministrazione finanziaria, ma su tutta la vita del paese¹⁵.

La maggior parte dei documenti segnalati infatti si riferiscono a decisioni o, nel caso delle visite, a personale dipendente dalla Sommaria. Così avviene per quelli che non sono stati indicati esplicitamente. I bilanci di previsione, consuntivi e ruoli del personale permettono infatti di ricavare l'organico dei dipendenti civili e militari. I contratti per la fornitura ed il rendiconto

¹⁵ G. CONIGLIO, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli, 1951, p. 7-8; G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII*, Roma, 1955, pp. 125-213.

per la distribuzione del sale illustrano il meccanismo delle imposte dirette; la discussione sulla redazione di un bilancio, ad esempio quello della nona indizione che va dal 1° settembre 1535 al 31 agosto 1536, è importante per studiare i criteri che regolavano il finanziamento della politica imperiale. I vari consuntivi costituiscono un'interessante documentazione dei sistemi di controllo e di riscossione in tutta l'Italia meridionale e perciò anche in Terra d'Otranto.

Tali documenti dunque sono utilissimi non solo per poter studiare il funzionamento della Regia Camera della Sommaria, e degli uffici da essa controllati, ma per avere un quadro esatto di tutta l'amministrazione civile, giudiziaria e militare napoletana per tutto il volgere di due secoli di dominazione spagnola nell'antico regno di Napoli.

L'interesse dei fondi spagnoli per studiare con serietà la storia di Brindisi e Terra d'Otranto è dunque evidente ed è auspicabile che i pochi cenni dati costituiscano per gli studiosi locali un efficace spunto ad integrarli e completarli nei tre archivi indicati, ove strumenti di ricerca aggiornati ed efficienti, insieme a personale dotto e cortese, permettono di affrontarne lo studio con la maggiore facilità.

A P P E N D I C E

1

30 ottobre 1519 — Alfonso d'Acaia riceve la conferma del feudo baronale di Sesine, oltre ad altri centri in Terra d'Otranto.

Senza data — Alfonso d'Acaia è citato dinanzi all'Udienza provinciale di Terra d'Otranto ed accusato d'usura, ma è prosciolto.

30 marzo 1518 — conferma dei possessi feudali in Terra d'Otranto a Giovan Bernardino Accia y De Capua.

29 agosto 1518 — è confermata allo stesso la rendita di 300 ducati sui pagamenti fiscali di Laterza.

22 dicembre 1516 — nomina di Fernando de Alarcon a castellano del castello maggiore di Brindisi, delle due torri e del porto della città, in seguito a morte del precedente titolare Romeo Pallarés.

31 agosto 1526 — viene resa ereditaria la concessione della castellania del castello di Brindisi « simul cum turricellis ».

13 ottobre 1525 — conferma del feudo di Mesagne a Beatrice Beltran y Gennaro, con titolo comitale, a convalida dell'acquisto fatto dal padre Alfonso Beltran.

17 gennaio 1534 — Beatrice Beltran reca in dote Mesagne al marito Antonio Beltran.

20 maggio 1522 — Roberto Bonifacio, marchese di Oria, ottiene conferma dell'acquisto di Francavilla con castelli, case, palazzi, casali abitati e disabitati e di Casalino, frazione di Cisternino, nonché « titulum marchionatus civitatis sue Hoyre ».

25 maggio 1517 — Francesco Brancaleone è nominato percettore per la provincia di Terra d'Otranto, con facoltà d'associarsi il figlio Giovan Tommaso.

10 marzo 1525 — in seguito alla morte di Francesco Brancaleone il figlio Giovan Tommaso ottiene conferma del diritto alla ereditarietà della carica di esattore.

17 ottobre 1531 — Bartolomeo Camerario è nominato segretario del governatore e dell'uditore di Terra d'Otranto, in seguito a rinuncia di Giovan Francesco Gaetani, con facoltà di vendere tali cariche.

22 marzo 1518 — Giulio de Capua è nominato governatore di Terra d'Otranto.

11 febbraio 1536 — convalida della rinuncia del dottor Andrea Arduino all'ufficio di avvocato fiscale in Terra d'Otranto e sua sostituzione con Gaspare di Cardona.

20 novembre 1519 — nomina di Alfonso Castriota, marchese di Atripalda, alla carica di governatore di Terra d'Otranto.

25 febbraio 1533 — Pirro o Pietro Castriota succede nella carica ad Alfonso.

4 aprile 1528 — Scipione Descuna è nominato governatore di Terra d'Otranto.

2 luglio 1532 — Galeotto Fonseca, consigliere del Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara in Napoli, già uditore dell'esercito, ottiene una rendita vitalizia di 200 ducati, assegnata sui pagamenti fiscali dovuti da Cisternino.

15 marzo 1536 — è confermata al Fonseca la proprietà della torre di Cisternino, con relativa giurisdizione criminale, torre che in altri tempi era tenuta dal capitano di Monopoli, che ne era stato privato in seguito alla ribellione della città. Il Fonseca era stato capitano di Monopoli che aveva dovuto evacuare dopo la rivolta e, per grazia sovrana, aveva conservato il possesso della torre di Cisternino.

11 novembre 1539 — in seguito a pressioni dello stesso Fonseca, la torre con i relativi diritti venne concessa al nipote di questi, di nome Geronimo, insieme a duc. 200 che lo zio riscuoteva dai pagamenti di Cisternino.

4 febbraio 1522 — il nobile sorrentino Giovan Tommaso Mastroiudice o Mastrogiudice ottiene la conferma dei diritti di bagliva su Francavilla.

28 aprile 1530 — Giovan Antonio Muscettola ottiene il permesso di esportare grano da Terra d'Otranto.

25 febbraio 1520 — è riconosciuto a Giovanni Hernandez de Nicuesa il diritto ad esigere la rendita di duc. 300 su vari tributi percepiti in Terra d'Otranto. Tale diritto era già stato concesso da Ferdinando il Cattolico al padre di lui Pedro.

18 novembre 1531 — Giovan Michele Salvatore è confermato maestro portolano della città di Brindisi. Era già stato nominato a tale carica dal viceré Filiberto di Chalons, principe di Orange, in ricompensa di aver valorosamente difeso, insieme ai fratelli, la città assediata dai nemici.

22 marzo 1536 — assenso alla cessione da parte di Giovan Michele Salvatore al figlio Teodoro, della carica di doganiere maggiore di Brindisi.

26 agosto 1516 — conferma a Giovanni Sanseverino della terra di Ceglie con castelli, fortezze, diritti e giurisdizione.

2

ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Estado, Napoles.*

leg. 1005, a. 1528-29 — documenti relativi all'assalto delle isole di Brindisi, in particolare Sant'Andrea, da parte dei Veneziani.

leg. 1011, a. 1532 — varie notizie su Brindisi ed Otranto.

leg. 1024, f. 42 - 14 marzo 1536 — consulta sulle fortezze del regno, tra cui Brindisi, Otranto, Taranto, Gallipoli, Lecce, Copertino, San Cataldo.

leg. 1050, a. 1560 — progetto relativo allo stabilimento di una base navale a Brindisi per combattere eventuali tentativi di sbarco da parte dei turchi.

leg. 1055, a. 1566 — relazione del maestro di campo Pedro Diaz Carillo de Quesada sulle fortificazioni di Brindisi, Otranto e Taranto e sulla artiglieria di cui avevano bisogno.

leg. 1063, a. 1573 — rapporto sulle fortificazioni di Brindisi e Taranto.

leg. 1065, a. 1574 — altra relazione sullo stesso argomento.

leg. 1073, a. 1577 — istruzioni a Scipione Campi per la ispezione delle fortificazioni di Brindisi, Taranto, Otranto, Gallipoli e Monopoli.

leg. 1093, a. 1592 — relazione concernente Brindisi compilata dall'arcivescovo Andrea de Ayarde.

leg. 1106, a. 1610 — lettera del capitolo e clero della chiesa cattedrale di Brindisi circa una lite col vescovo.

leg. 1882, a. 1619 — notizia di un colpo di mano preparato dai Veneziani contro Brindisi.

3

ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Visitas de Italia, Napoles.*

Grazie alle cure del Gonzales i carteggi si presentano agli studiosi in apparente ordine, ma all'interno vi è spesso un guazzabuglio di fogli staccati.

Nei fascicoli dei processi si trovano anzitutto le denunce; vi sono poi i verbali degli interrogatori delle parti, effettuati per ordine del visitatore ed infine la documentazione presentata dal funzionario a scarico. Questa è spesso particolarmente importante, perchè anteriore, anche di molto, all'epoca del processo.

leg. 35, a. 1583 — inchiesta a carico di Giovan Battista de Mari, avvocato fiscale in Terra d'Otranto; la documentazione da lui prodotta appartiene al periodo 1579-83.

leg. 36, a. 1584 — difesa del de Mari. Lo spostamento di questa al fascio seguente dà già un'idea dello smembramento subito da atti che originariamente erano riuniti insieme.

leg. 41, a. 1584 — difesa presentata per conto di Francesco Infantino, commissario del percettore di Terra d'Otranto;

a. 1584 — difesa di Antonio Mignotti, mastrodatti del percettore di Terra d'Otranto.

leg. 45, a. 1584 — difesa di tre commissari del percettore di Terra d'Otranto. I loro nomi sono Alessandro Manca, Annibale Somali e tal Navetta. La documentazione appartiene al 1584 e va unita alle inquisizioni precedenti contro il percettore ed i suoi collaboratori; doveva formare un *unicum* archivistico, ora sparso in vari fasci;

a. 1584 — difesa presentata per conto di Bartolomeo Durante, commissario al riscatto in demanio in Terra d'Otranto, presentata il 25 gennaio 1584 con deposizioni testimoniali del 25-27 gennaio 1584 e documenti del periodo 1582-84;

difesa presentata il 17 maggio 1584 dal portolano Pietro Pieroni. I documenti da lui prodotti a discarico appartengono al periodo 1574-83.

leg. 47, a. 1584 — difesa di Ottavio Rago, subarrendatore del sale in Terra d'Otranto, presentata il 6 febbraio 1584, con deposizioni testimoniali raccolte dal 9 febbraio al 13 marzo 1584.

leg. 50, a. 1584 — difesa presentata il 27 aprile 1584 dal percettore di Terra d'Otranto Giovanni Bonori. Costui allega documenti a discarico che vanno dal 1523 al 1584, perchè aveva esercitato l'ufficio in anni precedenti. La documentazione è mutila.

leg. 61, a. 1584 — difesa presentata da Francesco Lopez, luogotenente del percettore di Terra d'Otranto, il 26 marzo 1584, con documenti del 1581-84;

parte della difesa di Giovanni Bonori, del 26 marzo 1584, con documenti del 1565-83.

leg. 65, a. 1584 — parte della difesa di Francesco Lopez, consegnata l'11 maggio 1584. I documenti allegati vanno dal 1582 al 1584.

leg. 75, a. 1584 — prima parte della difesa di Pietro Peyron o Pieroni, portolano di Terra d'Otranto, presentata il 24 gennaio 1584. Le deposizioni dei testi sono del 25 gennaio - 7 febbraio 1584.

leg. 81, a. 1607 — inchiesta a carico del razionale della Sommaria Giovan Vincenzo Sebastiano, incaricato di controllare il funzionamento delle dogane di Terra di Bari e Terra d'Otranto.

leg. 134, a. 1609-10 — istruttorie e difesa di Paolo Carducci, avvocato fiscale nell'Udienza di Terra d'Otranto. Le due istruttorie sono rispettivamente del 1609 e 1610; la difesa è del 7 maggio 1612, con documenti del 1606-12, le deposizioni dei testi a discarico vanno dal 12 al 31 luglio 1612.

leg. 135, a. 1609 — istruttoria a carico di Annibale Moles, uditore in Terra d'Otranto; difesa presentata il 7 settembre 1612, documenti dal 1607 al 1612 e deposizioni testimoniali dal 23 maggio al 31 luglio 1612.

leg. 137, a. 1609 — istruttoria contro Francesco Saietta, procuratore fiscale dell'udienza di Terra d'Otranto, con atti dal 1606 al 1609.

leg. 138, a. 1612 — difesa presentata il 31 luglio 1612 da Visconte de Visconte, portolano in Terra d'Otranto, con documenti del 1612.

a. 1609 — istruttoria a carico di Giulio Antonio Acquaviva, duca di Noci, governatore della provincia di Terra d'Otranto.

a. 1610 — istruttoria contro Innocenzo Pinto, scrivano della udienza di Terra d'Otranto.

leg. 337, a. 1582 — documenti sciolti concernenti esportazione di vino da Napoli ed aceto da Ostuni, del 1582.

leg. 338 — fascicolo concernente l'arrendamento delle dogane in Terra d'Otranto dal 1559 al 1583.

leg. 342 — estratto dei conti dell'amministrazione di Giovanni Bonori, percettore di Terra d'Otranto, dal 1563 al 1583.

leg. 343, a. 1561 — lettera inviata dal visitatore generale Gaspare Quiroga al portolano di Terra d'Otranto.

leg. 363, a. 1577-78 — frammento di registro della dogana di Terra d'Otranto.

leg. 364, a. 1583 — fascicolo contenente l'istruttoria contro gli « oficiales regie Dohane Civitatis Ostuni provincie Terre Idrunti ».

4

ARCHIVIO HISTORICO NACIONAL - MADRID, *Consejo de Italia, Napoles*

leg. 1516 — processo celebrato nel 1661 tra l'università di Cisternino e la contessa di Conversano.